

PARCO DEL ROCCOLO

Nel contesto sempre più urbanizzato in cui viviamo, il più concentrato d'Italia, diventa importante l'individuazione e la tutela di aree naturali o semi-naturali con funzione di separazione tra i centri abitati minori e la grande metropoli di Milano. Questo è lo scopo dei PLIS (Parchi Locali di Interesse Sovracomunale) che, anche se non sempre rivestono un ruolo di grande interesse dal punto di vista ambientale e paesaggistico, hanno certamente un ruolo strategico nel collegare tra loro le aree protette più significative costituendo dei corridoi ecologici per mettere in comunicazione le aree protette della Regione Lombardia (limitando l'espansione antropica) e favorendo così i movimenti faunistici da una zona all'altra e la salvaguardia della vegetazione. Il fatto, però, che in questi anni ci si sia allontanati materialmente e culturalmente dalla natura e dall'ambiente, ha provocato grossi danni: in primo luogo in termini di degrado del paesaggio che è sotto gli occhi di tutti e che ha causato la scomparsa di alcune specie, in secondo luogo il danno consiste nella perdita della cultura contadina, delle sue tradizioni, nomi e valori.¹

Le origini del parco del Roccolo

Il Parco del Roccolo si trova tra i fiumi Olona e Ticino nella fascia settentrionale della Pianura Padana, denominata "alta pianura". La chiusura di questa a Nord da parte delle Alpi *"ha sempre determinato le vicissitudini salienti del suo clima e costituito un fattore dominante nella storia della sua vegetazione."*² Nella zona del Parco del Roccolo le foreste erano costituite principalmente da querce rovere e farnia, è questa la vegetazione che si evolve naturalmente, in equilibrio con il suolo e con il clima. Un terzo fattore è l'uomo, che con il passare del tempo è diventato sempre più il fattore dominante.³

Età Preistorica

I nostri antenati, presenti in zona sin dalla metà del III millennio a.C., iniziarono a modificare il paesaggio tramite l'attività agropastorale che, tuttavia, acquistò importanza in larghe parti della Pianura Padana solo a partire dall'età del Bronzo, dopo che le popolazioni divennero sedentarie e non mantennero più il carattere nomade, e di conseguenza quello solo di cacciatori.⁴ Attraverso l'utilizzo degli utensili che si costruivano, iniziarono l'abbattimento di grosse

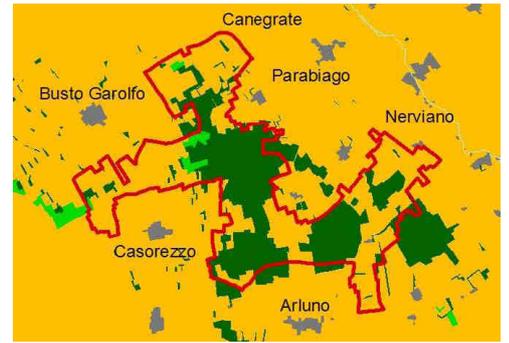


Fig. 1 – Uso storico del suolo 1723

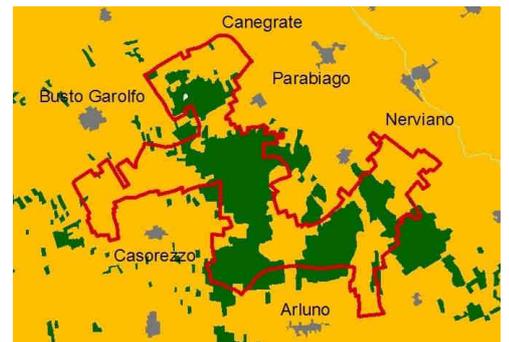


Fig. 2 – Uso storico del suolo 1852

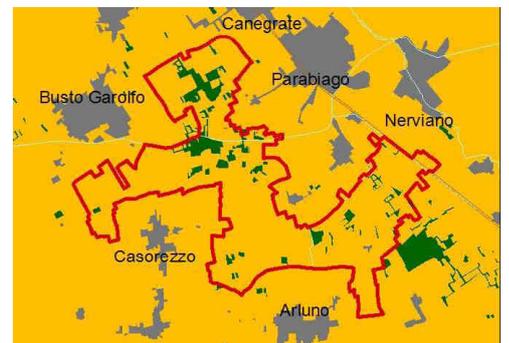


Fig. 3 – Uso storico del suolo 1888

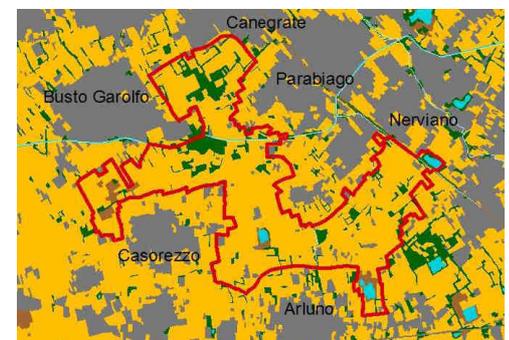


Fig. 4 – Uso storico del suolo 1963

¹ "Parco del Roccolo – atlante delle biodiversità – flora", R. Del Santo, Legambiente, 2004.

² AA.VV. La Flora (TCI, 1958), in "Parco del Roccolo – atlante delle biodiversità – flora", R. Del Santo, Legambiente, 2004.

³ "Parco del Roccolo – atlante delle biodiversità – flora", R. Del Santo, Legambiente, 2004.

⁴ Roberto Fregna, lezioni del corso opzionale di "Storia della città e del territorio", Politecnico di Milano, A.A. 2006/2007.

porzioni di territorio per la coltivazione del frumento e dell'orzo, e per l'allevamento degli animali.

In quest'epoca, a partire dal XIII sec. a.C. la valle dell'Olona fu abitata con insediamenti stabili da popolazioni della cultura di Canegrate, e successivamente della cultura di Golasecca, di matrice celtica. In epoca celtica a partire dal IV secolo a. C. la zona fu popolata con insediamenti stabili dagli insubri.⁵

*“Secondo Oneto, studioso di architettura, “elementi di sicura e diffusa celticità destinati a rimanere nel nostro paesaggio sono le colture promiscue (origine della diffusione dei filari arborei) (...) e soprattutto il rispetto religioso per gli alberi e per le foreste che hanno consentito di salvare considerevoli porzioni di silvanità e di costruire quel formidabile intreccio di campi e boschi che è stato alla base del nostro paesaggio fino a tempi recentissimi e che sopravvive ancora in ampie porzioni d'Europa”. Albero sacro per eccellenza era la quercia.”*⁶

Età Romana

A differenza di altre zone conquistate ai Celti, il periodo della romanizzazione nell'area del Parco del Roccolo sembra essere stato lento e non sembra avere comportato evidenti modificazioni dell'assetto territoriale, né culturale sino agli inizi dell'età augustea (25 a.C. circa).⁷ Da qui in poi si ipotizza che Parabiago fosse diventato un centro importante per il commercio e l'artigianato, grazie alla sua posizione sulla via fluviale dell'Olona e sull'asse Milano – Angera – Como. Si può quindi pensare che in questo periodo il parco abbia subito delle trasformazioni importanti, come la riduzione delle aree boschive per essere sfruttate per l'agricoltura. Esistono delle evidenze topografiche che possono far supporre che vennero eseguiti degli interventi di divisione dei terreni, ma tutto questo non è stato tutt'oggi archeologicamente provato.

“Le analisi polliniche e i carboni rinvenuti nelle necropoli romane di Legnano, Inveruno e

*Parabiago ci suggeriscono che nelle aree boscate del Parco dovevano crescere le querce Rovere e Farnia (*Quercus robur* L. e *Quercus petraea* (Mattuschka) Liebl.), l'Olmo (*Ulmus minor* Miller), il Cerro (*Quercuscerris* L.), l'Acero (*Acer* sp.), Biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.), Corniolo (*Cornus mas* L.), Sanguinella (*Cornus sanguinea* L.), Prugnolo (*Prunus spinosa* L.), Spinocervino (*Rhamnus catharticus* L.). Gli studi paleobotanici indicano inoltre che le foreste rimaste subirono, a partire dal I secolo d. C., importanti cambiamenti consistenti nell'introduzione ad opera dell'uomo del Castagno. Nella zona prealpina le castagne erano utilizzate sia per la produzione di farina sia,*

⁵ *Busto Garolfo: una comunità locale tra il X e il XX secolo*, di P. Cafaro, F. Motta, Milano, 1991.

⁶ *“Parco del Roccolo – atlante delle biodiversità – flora”*, R. Del Santo, Legambiente, 2004.

⁷ *Ibidem*.

*insieme alle ghiande, come alimento per i suini. Diffusi erano anche gli alberi da frutto, prima scarsamente coltivati o del tutto sconosciuti come il pero (*Pirus communis* L.) e il melo (*Malus domestica* Borkh). Inizia a diffondersi in questo periodo la coltivazione della vite.”⁸*

Alto Medioevo

La decadenza dell'impero romano (dal III al V sec. d.C.) e l'arrivo dei Longobardi, determinarono la riduzione della popolazione e degli scambi commerciali e una conseguente ripresa di boschi e pascoli a scapito dei seminativi. Vennero recuperati alcuni valori propri della cultura celtica: i boschi tornano ad avere una notevole importanza alimentare e una forte valenza simbolica e sacrale, sapientemente rielaborata dal Cristianesimo che, a partire dal IV secolo, si diffuse anche nella Pianura Padana.

Tra VIII e X secolo si diffuse il castagno che sostituì la quercia in larghe porzioni di bosco.⁹

Il Basso Medioevo

In epoca comunale, a partire dal XII sec., aumentarono le opere di sistemazione dei terreni e vi fu una forte espansione della vite in coltura promiscua, specialmente con cereali, nelle zone di aperta campagna. La vite era fatta crescere in filari sugli alberi posti ai margini dei terreni coltivati e costituiva un ottimo integratore del reddito agricolo; inoltre dal XV secolo gli alberi da frutta vennero sostituiti con il più redditizio gelso utilizzato per la bachicoltura della seta. Nel territorio del Parco la vite e il gelso divennero così i punti forti dell'agricoltura. Nei secoli VIII e XIX quando gran parte dei terreni coltivati erano caratterizzati da arativi con gelso e viti.

L'aumento della superficie agraria avvenne a scapito dei boschi. Inizia in quest'epoca in Italia un nuovo periodo di allontanamento dell'uomo dall'ambiente naturale, tuttavia nella zona del parco del Roccolo il bosco dovette godere di grandissima importanza nell'economia locale, data la sua notevole estensione che perdurò sino alla metà del XIX sec.¹⁰

Tra Basso Medioevo ed Età Moderna

Nei primi decenni del XIX secolo, in contro tendenza rispetto alla provincia di Milano, nel Parco del Roccolo i boschi aumentarono di superficie grazie alla robinia. Per capire l'importanza che dovevano avere i boschi nella zona del Parco del Roccolo basti pensare che, ancora nei primi decenni del 1800, essi coprivano circa il 50% degli attuali

⁸ Ibidem.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem.

confini amministrativi del Parco. Questi boschi erano ancora indispensabili fonti di legna da ardere e di materiale da costruzione.

Nei boschi, nei cosiddetti roccoli, si praticava l'uccellazione un tipo di caccia testimoniato dalla presenza della località "Roccolo". Il Roccolo, luogo da cui prende nome il Parco sovracomunale, è testimonianza storica dell'antica pratica, oggi vietata, dell'uccellazione. Era uno spiazzo ovale nel quale sorgeva una torretta a tre piani, il primo dei quali serviva per tenervi le gabbie, gli arnesi e gli strumenti necessari alla tesa; il secondo serviva agli spettatori della caccia; il terzo era per l'uccellatore il quale dall'alto dominava la tesa e poteva lanciare gli spauracchi da una parte aperta come un terrazzino. Lo spiazzo era per due terzi recintato da una siepe tenuta bassa, poi da due filari paralleli di alberi formanti in giro un vialetto coperto poco più largo di un metro, in cui si ergeva la rete. Il bosco che sorgeva nello spiazzo veniva tagliato nella parte superiore così da formare un piano spiovente verso la rete; in tal modo gli uccelli spaventati dagli spauracchi erano indotti a fuggire verso il basso rimanendo bloccati dalla rete. E' una pratica che risale al XVI secolo, usata principalmente nell'alta Lombardia e nel Veneto.¹¹

Con la metà del XIX secolo gravi malattie della vite e del gelso misero in difficoltà l'agricoltura dell'Alto Milanese. Dopo anni di crisi, tuttavia, la bachicoltura ne uscì addirittura rafforzata, mentre per la vite si decise in gran parte dei casi per l'espianto, così strinsero i contadini locali all'abbandono della viticoltura, per intensificare la coltivazione del grano e la gelsicoltura.

Età Moderna

In quest'epoca di crisi dell'agricoltura si svilupparono in zona le manifatture e si progettò il canale Villoresi. Negli anni del fascismo, un altro periodo di crisi e la difficoltà di collocare la seta sul mercato estero determinarono il tracollo della bachicoltura. I gelsi, che avevano caratterizzato il paesaggio dell'alto milanese per circa cinque secoli, vennero pian piano eliminati. Nel Parco oggi ne rimangono alcuni esemplari lungo la rete irrigua del canale Villoresi. In questo periodo si nota un lieve incremento delle aree boscate nel Parco.

Dal 1950 in poi la meccanizzazione dell'agricoltura, l'uso dei prodotti chimici e la diffusione dei cereali ad alto rendimento determinarono un forte aumento della produzione agricola, ma anche grandi trasformazioni del paesaggio agrario, quali l'eliminazione delle alberature, di fossi e sentieri che ostacolano il lavoro dei mezzi agricoli e la diffusione della monocoltura del mais. Negli ultimi decenni del secolo scorso



Fig. 5 – Veduta del Parco del Roccolo

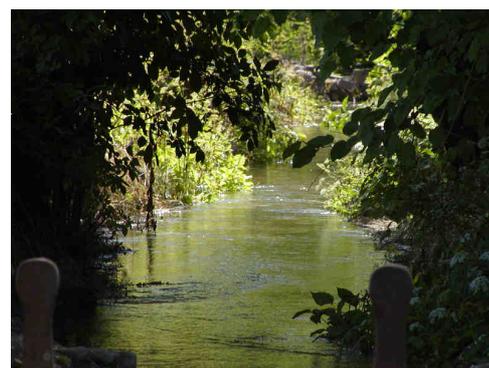


Fig. 6 – Roggia all'interno del Parco

¹¹ Sito internet: <http://freeweb.supereva.com/roccolo/index.html?p>

scomparvero gran parte dei filari di viti ancora presenti nel II dopoguerra.¹²

Grande impatto sul paesaggio hanno avuto anche i fenomeni dell'espansione a macchia d'olio delle aree urbanizzate lungo le principali direttrici stradali e della crescita delle infrastrutture che, nell'Alto Milanese, hanno frammentato il territorio e rotto i collegamenti tra i sistemi naturalistici esistenti.

Il Parco oggi¹³

Il territorio del Parco locale di interesse comunale del Roccolo, ufficialmente riconosciuto il 27 settembre 1994, si estende su una superficie di circa 15 chilometri quadrati, e comprende i comuni di Parabiago, Arluno, Busto Garolfo, Canegrate, Casorezzo e Nerviano. Tale superficie è interamente pianeggiante ed è attraversata da ovest a est dal Canale Villoresi. Visto dall'alto il confine irregolare del Parco si insinua in una zona altamente urbanizzata: questo lascia trasparire la funzione di contenimento dell'espansione urbana.

La viabilità di attraversamento è data da numerose strade provinciali e da una fitta rete di strade secondarie per il raggiungimento delle aree più interne e protette.

L'attività agricola, con la sua trama ordinata di terreni, che costituiscono circa l'83% del territorio del Parco, ne caratterizza il paesaggio. In esso si coltivano mais, soia, frumento, orzo e segale; diffusi sono anche i prati per la produzione di foraggio. Sparse nel territorio vi sono anche aziende dedite all'allevamento di bovini da latte e da carne.

Le aree boschive coprono il restante 9% della sua estensione. Boschi di particolare pregio sono quelli in località Brughierezza e in località Boschi di Arluno, per l'importante dominanza di farnia e rovere.

Purtroppo il resto dei boschi sono in grave stato di degrado, dovuto anche alla predominanza del Prugnolo tardivo, albero di origine americana, che negli ultimi decenni sta progressivamente sostituendo un'altra specie americana, la Robinia, da tempo presente in Pianura Padana. Sono molto diffuse le siepi, presenti ai bordi dei canali e delle strade di campagna, che costituiscono una vera e propria rete ecologica interna al Parco, anche se a tratti discontinua. In primavera si può osservare la fioritura del mughetto, della pervinca e del sigillo di Salomone, oltre che quella di piante erbacee tipiche degli originari boschi della Pianura Padana. Qui sono state censite 261 specie vegetali, delle quali 9 sono protette in Lombardia: Anemone di bosco, fragola di



Fig. 7 – Roggia all'interno del Parco



Fig. 8 – Prato con papaveri nel Parco



Fig. 9 – Alberi e prati del Parco

¹² "Parco del Roccolo – atlante delle biodiversità – flora", R. Del Santo, Legambiente, 2004.

¹³ Tesi di Laurea: *Ecomuseo del Paesaggio. Caso studio Comuni di Lainate – Nerviano – Parabiago*, di Michela Galbiati, Francesca Maletti, A.A. 2003 – 2004

bosco, Mughetto, Campanula bienne, Campanula selvatica, Pungitopo, Narciso, Iris giallo e Mazzasorda.¹⁴

Il Parco, con l'insieme della sua ricca vegetazione, costituisce una realtà agricola ed ambientale strategicamente rilevante in un contesto densamente popolato.

Per quanto riguarda gli animali, sono state individuate 3 specie di anfibi, 7 di rettili, 25 di mammiferi e 101 uccelli (di cui 54 nidificanti). Tra gli uccelli vogliamo ricordare quelle con maggiore valore ornitologico: Tarabusino, Picchio verde, Sparviero, Averla piccola, Codirosso, Porciglione, Gufo comune, Picchio muratore e Torcicollo. Questa biodiversità è particolarmente elevata rispetto ad analoghi parchi della zona.¹⁵

La ricchezza faunistica del parco, le sue dimensioni e la diversità dei suoi ambienti sono tali da mantenere popolazioni stabili di animali ed uccelli di particolare interesse come quelle sopra indicate. Nel contesto in cui viviamo, uno dei più urbanizzati d'Italia, diventa importante l'individuazione e la tutela di aree semi naturali o naturali, come il Parco del Roccolo, che mantengano la separazione tra i centri abitati e la grande metropoli di Milano, favorendo così i movimenti florofaunistici.



Fig. 10 – Prato



Fig. 11 – Sentiero nel Parco

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ "Parco del Roccolo – atlante delle biodiversità – vertebrati terrestri", R. Del Santo, Legambiente, 2004.

L'agricoltura e le cascine

L'attività agricola all'interno del Parco era presente già nell'età preistorica, quando l'uomo diventa stanziale e inizia a disboscare per ottenere legna per costruire case e per ottenere appezzamenti di terreno coltivabili. L'agricoltura è sempre stata una delle attività più importanti della zona, ma la mancanza di corsi d'acqua che permettessero l'irrigazione nelle zone distanti dall'Olonà hanno reso questa attività molto più complessa. Solo con l'avvento della costruzione del canale Villoresi si è riuscito a portare l'acqua anche nelle zone non bagnate da corsi d'acqua. I grani più coltivati erano frumento, segale e melgone.

La vita contadina nella zona del Parco si svolgeva coadiuvata dalla presenza delle cascine, le quali ospitavano il colono con la famiglia, tutta impegnata nelle mansioni contadine. Oltre che coltivare i campi, ci si dedicava al lavoro nelle stalle e pollai, dove si allevavano bovini, equini e il pollame.

Gli attrezzi utilizzati erano quelli comuni, con l'aiuto dei cavalli, asini e muli si tiravano carri e carretti a due o quattro ruote: ogni famiglia allevava almeno uno di questi animali. Il bue, nelle colonie più povere, veniva aggiogato in svariati modi e tirava l'aratro o il carretto: esso era più economico del cavallo, che costava ed esigeva l'avena, ma che serviva per i trasporti e le comunicazioni. Un episodio curioso si ricorda nei luoghi di Villastanza e Villapia, dove anziani ricordano di un tale *Tanj del Gibak* che per preparare il terreno per la risaia ricorse a una coppia di cammelli affittati ad un circo. La coltivazione del riso nel parabiaghese non ebbe continuità. Si deve invece all'iniziativa di un prete, don Barbanti, il primo impiego di una macchina agricola, ma essa non ebbe fortuna per colpa della mentalità ancora troppo chiusa degli abitanti della zona.¹⁶

Parte del raccolto veniva consegnato, a tempo stabilito, a titolo di "appendizie" al padrone del fondo che il colono coltivava: queste erano aggiunte ai diritti di fitto.¹⁷

Siccome al colono restavano solo le entrate provenienti dalla produzione dei cereali, la soluzione era quella di intensificare la produzione con l'innesto della vite e del gelso, per farli diventare fonte significativa di reddito. Molti, grazie alla domanda sempre crescente di seta greggia, decisero di intraprendere anche questa strada. Così si incominciò ad alternare al lavoro nei campi quello domestico incentrato, in un primo momento, sull'allevamento del baco da seta, e solo in un secondo momento ci si indirizzò verso la lavorazione.¹⁸



Fig. 12 – Campo coltivato presente nel Parco



Fig. 13 – Cascina Giardino



Fig. 14 – Cascina Ravellino



Fig. 15 – Cascina Sisiana

¹⁶ "Profilo storico di Villastanza e Villapia", di E. Gianazza, Parrocchia di S. Elisabetta, Villastanza.

¹⁷ Tesi di Laurea: *Ecomuseo del Paesaggio. Caso studio Comuni di Lainate – Nerviano – Parabiago*, di Michela Galbiati, Francesca Maletti, A.A. 2003 – 2004

¹⁸ "Profilo storico di Villastanza e Villapia", di E. Gianazza, Parrocchia di S. Elisabetta, Villastanza.

Questi luoghi pieni di storia e di significato, oggi sono sempre meno tenuti in considerazione dalla cittadinanza. È importante quindi che essi vengano rivalutati.

Per questo motivo all'interno del Parco del Roccolo, approfittando della presenza di sentieri e strade vicinali, si è deciso di creare un percorso che si snoda tra gli spazi che ospitavano queste attività e gli edifici, alcuni ancora esistenti (anche se necessiterebbero di alcuni interventi di risistemazione) per riportare alla luce quelle che rano le attività tradizionali della città.



Fig. 16 – Cascina Sisiana



Fig. 17 – Vigneto nei pressi di Cascina Ravellino



Fig. 18 – Vigneto nei pressi di Cascina Ravellino



Fig. 19 – Vigneto nei pressi di Cascina Ravellino